

GLI EFFETTI DELLA CRISI

Berlusconi: ma la situazione migliora

Il Pil va giù in tutta Europa, per l'Italia calo del 5,9%



di MARCO FORTIS

I DATI sulla dinamica del PIL nel primo trimestre (si va dal -3 per cento della Francia, al -4,1 per cento della Gran Bretagna, al -5,9 per cento dell'Italia sino al -6,7 per cento della Germania rispetto al primo trimestre 2008) evidenziano quanto questa crisi mondiale sia epocale. Smentendo le tesi dei cosiddetti "negazionisti".

L'articolo a pag. 3

CIFONI A PAG. 3
IL VOCABOLARIO DELLA CRISI

Ma Roma e Berlino usciranno dalla crisi più forti

Industria solida e pochi debiti privati consentiranno il rilancio

di MARCO FORTIS

I DATI sulla dinamica del PIL nel primo trimestre (si va dal -3% della Francia, al -4,1% della Gran Bretagna, al -5,9% dell'Italia sino al -6,7% della Germania rispetto al primo trimestre 2008) evidenziano quanto questa crisi mondiale sia epocale. Smentendo le tesi dei cosiddetti "negazionisti". Con questo termine l'economista Marco Vitale ha definito coloro che, professando una fede incrollabile nei modelli iperliberisti prevalenti in questi ultimi anni, hanno affermato che la crisi in atto sarebbe solo un episodio di aggiustamento come ve ne sono stati tanti in passato, in attesa che il mercato rimetta le cose a posto. Dimenticando l'oceano di debiti privati che ha inondato il mondo e che alla fine ne ha bloccato lo sviluppo, producendo tremendi dissesti bancari e decine di milioni di disoccupati come non si vedeva dai tempi del '29.

D'altro canto, le brutte statistiche del primo trimestre 2009 rischiano di alimentare tesi altrettanto strampalate. Alcuni, infatti, rilevano che le economie più legate all'industria (come Germania, Giappone e la stessa Italia) stanno registrando cadute del PIL più

forti dei Paesi anglosassoni e della Spagna, che in prima battuta erano stati messi apertamente sotto accusa per aver causato, con le loro crescite basate sui debiti privati e sulla bolla immobiliare e finanziaria, la crisi mondiale. In sintesi la nuova tesi "di moda" è: dipendere troppo dall'export non paga. In particolare, riguardo all'Italia viene sostenuto: a che cosa serve avere bassi debiti delle famiglie, un sistema bancario meno colpito dalle turbolenze finanziarie e un'economia reale forte se poi il PIL italiano diminuisce di più di quello dell'America, della Gran Bretagna o della Spagna?

Ma si dimentica un fatto fondamentale. Crisi come questa, per fortuna, capitano una volta ogni cento anni. In tempi normali è assai meglio avere industrie forti e competitive ed esportare prodotti innovativi e di qualità come fanno Germania, Italia o Giappone che non avere economie ormai totalmente deindustrializzate e orientate prevalentemente alla finanza, con disavanzi con l'estero imponenti come USA e Regno Unito. Diamo tempo al tempo e poi vedremo chi alla fine se la caverà meglio. Specialmente considerando che i Paesi esportatori stanno sperimentando uno shock di assestamento, a causa del crollo dei consumi interni dei loro Paesi clienti e di

un'anomala riduzione a breve termine delle scorte. Mentre i problemi dei Paesi anglosassoni e della Spagna appaiono assai più strutturali, con l'aggiunta adesso di una montagna di debito pubblico a quello privato.

Il dato del PIL dice abbastanza poco se è "gonfiato" dall'esplosione dei deficit statali. Se consideriamo le ultime previsioni della Commissione Europea, osserviamo che, depurata dall'effetto del picco negativo dell'export e dalla mancata possibilità di fare spesa pubblica a go-go (a causa dell'elevato debito pubblico), la dinamica economica dell'Italia sarà molto migliore di quella degli altri Paesi. Nel 2009, infatti, il calo dei consumi delle famiglie in Italia (-1,7%) sarà inferiore a quello che si verificherà negli Stati Uniti (-2%) e assai più contenu-



to delle cadute previste per Spagna (-3,1%) e Gran Bretagna (-3,4%). Nel 2010, poi, i consumi privati si riprenderanno un po' in Italia (+0,2%), mentre continueranno a diminuire altrove. Ed anche il nostro tasso di disoccupazione sarà meno negativo. Risultati che l'Italia otterrà nonostante una crescita molto modesta della propria spesa pubblica (che invece nel 2009 aumenterà 7-8 volte di più della nostra negli USA e in Spagna e oltre 5 volte di più in Gran Bretagna).

Il primo trimestre 2009, poi, ormai è storia. Gli indicatori anticipatori dell'OCSE di marzo indicano che l'Italia è tra i pochi grandi Paesi del mondo – assieme a Francia e Cina – che potrebbero aver già svoltato il punto inferiore del ciclo economico.

I PAESI ANGLOSASSONI

*Troppa finanza
e disavanzi
con l'estero record
sono penalizzanti*

I PUNTI DI FORZA

*Il sistema
bancario italiano
è stato il meno
colpito*